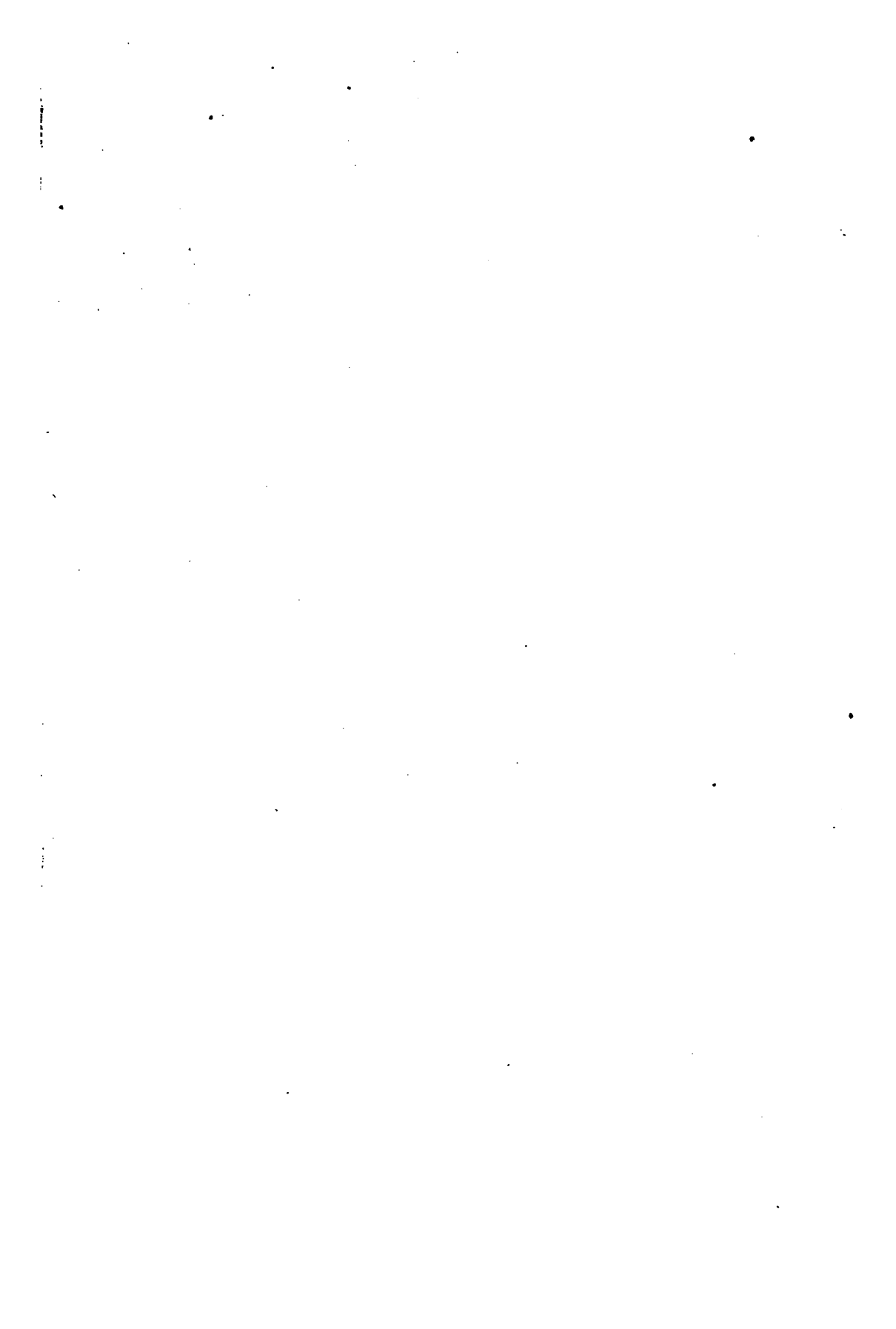
Eusebio.
Elogio.. Card. Deangelis.

Eusebio.
Elogio.. Card. Deangelis.

ELOGIO FUNEBRE

DELL' EMO E RMO CARDINALE

FILIPPO DEANGELIS

ARCIVESCOVO E PRINCIPE DI FERMO

CAMERLENGO DI SANTA CHIESA

DETTO

DAL RMO P. EUSEBIO DA MONTE SANTO

Cappuccino

PREDICATORE APOSTOLICO

ROMA

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA

DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE

1877.

In mortuum produc lacrymas et fac luctum secundum meritum eius.

Eccli. c. 38.

Ed era sulla tomba che io doveva pronunziare e riferire le parole che nell'accomiatarmi dalla Sua augusta presenza mi dirigeva il Pastore Supremo (1) in contrassegno di affetto e di lode verso l'Illustre estinto che è oggetto del nostro cordoglio e della nostra solenne funebre cerimonia! Ed io che in partendo da Roma mi consolava nel pensiero che anche in quest'anno avrei avuta la lieta sorte di contemplare quel volto sereno, ed ascoltare quella voce autorevole e paterna che già tante volte mi aveva empito di conforto e di letizia, era riservato a quest'officio mestissimo di farmi interprete del pubblico lutto pronunziando le parole del compianto e della lode sulla memoria di Lui? Oh giudizi degli uomini quanto siete instabili, e fallaci! Oh quanto incerta e piena di vanità è la scena di questo mondo! Era scorso appena un anno dacchè in mezzo al giubilo ed alla esultanza non solo di questa Città ed Archidiocesi, ma e dell'Italia tutta plaudente erasi festeggiato il suo Episcopal Giubileo (2); ed al vedere che i molti anni non avevano impresso orme profonde su quella valida natura ridondante di senile vigorìa, ci promettevamo che lunghi ancora sarebbero stati i giorni che Iddio riserbava a questo Suo campione:

Ma ahimè! le nostre speranze svanirono, e Iddio ce lo tolse assai più presto che non avremmo pensato a farci intendere non solo che la prosapia, l'ingegno, le dignità, sono cose che la morte di un colpo recide ed atterra; ma e molto più perchè rimanessimo ben persuasi che la longevità di taluni individui non è l'effetto della sanità degli umori, nè il risultato di una natura perfettamente conformata, nè l'opera di una temperanza conservatrice; ma è la vigile cura della provvidenza divina che li mantiene insino a tanto che non abbia compito sopra di essi i disegni che a gloria sua e vantaggio loro ci aveva formati. Sì, o Signori, checchè vadano nei loro deliramenti fantasticando gli scettici ed i fatalisti, la vita degli uomini in genere, e di quelli che hanno da esercitare viva un'azione sulla Chiesa in ispecie è l'opera della Provvidenza, la quale con una industria, le cui disposizioni sfuggono all'ingegno umano, intesse e prepara un cumulo di avvenimenti quanto semplici nell'apparenza altrettanto maravigliosi, per i quali con soavità e forza proprie della sua infinita grandezza attinge il suo fine e compie i suoi disegni. Queste considerazioni che sorgono spontanee nella mente cristiana tanto allora che vediamo scomparire Individui che per le loro aderenze e per i progetti che volgevano in mente e dei quali erano come il centro, parevano che si credesser francati dalla legge comune di morte, quanto allora che vediamo scomparire di quelli i quali per la cooperazione che apprestano a Dio e per la eminenza del loro ingegno sembrano come quei perni onde Iddio stabilisca le sue opere, mi sono sorte in riflettere alla perdita che abbiamo fatta dell'Emo Cardinale Arcivescovo Filippo Deangelis. Ecco, io ho detto, uno dei più validi campioni del Cattolicismo, un uomo la cui figura sorge gigantesca nei Fasti della Chiesa, e non resta al disotto che ad una sola, dinanzi alla quale però non vi ha uomo che non si abbassi,

e non ceda; ecco uno di questi esseri privilegiati sui quali il mondo tiene fiso lo sguardo, come sopra un Astro maraviglioso e fenomenale; dopo aver combattuto tutte le battaglie di Dio eccolo disparito dalla faccia della terra lasciando mesti e pensosi quanti lo conoscevano, e costringendoli a dire nel fondo del cuore; - voi solo o mio Dio sapete tutte cose; voi solo arbitro della vita e della morte contate i giorni ai vostri campioni, e li togliete alla guerra ed ai cimenti quando torna loro a vantaggio -. Noi però che rimanghiamo privi di quella luce onde ci segnavano il cammino, e di quel braccio poderoso onde ci difendevano, e vediamo assottigliar le fila di Campioni sì validi, noi a conforto del nostro Spirito versiamo lacrime sull'estinto, e vorremmo fare un corrotto che si ragguagliasse ai meriti di lui. *Supra mortuum produc lacrymas, et fac luctum secundum meritum ejus.* Ma se a tanto non giungono le nostre forze, ci venghiamo tuttavia recando a mente le virtù che l'adornavano, e nella rimembranza di esse, ci confortiamo della speranza di più splendida luce e miglior patrocinio.

La preparazione del Regno di Dio su questa terra, lo stabilimento, la conservazione e l'esaltamento del medesimo costituiscono il fine di tutto ciò che Iddio ha estrinsecamente operato. Dal primo *Fiat* quando trasse dal nulla tutte cose, sino al momento in cui con altro *Fiat* di assentimento il Verbo di Dio s'incarnò; e da quello insino al giorno in cui gli angeli torranno di mezzo tutti gli scandali; la Provvidenza divina ha tutto disposto per apparecchiare, e rendere splendida la venuta, la dimora, ed il trionfo del suo Cristo. Questi che, come dice l'Apostolo, fu jeri, è oggi, sarà per tutti i secoli; se la sua vita fisica e visibile menò solo per trentatre anni conversando cogli uomini sulla terra, la sua vita spirituale ed invisibile fa durare nel mondo in mezzo alla Sua Chiesa, che gli forma

il mistico corpo, e della quale Egli è l'anima vivificatrice. Per la Chiesa pertanto, per l' esaltamento e la glorificazione di Lei egli dispone tutte cose; quelle stesse che sembrano esserle nocive ed esiziali tornano alla sua gloria, perchè servono a far mostra della pienezza di vigoria che la informa quando a destra e a sinistra rovescia i suoi inimici. Dovendo in se stessa continuare la vita del Verbo incarnato, come questi ebbe mestieri patire avanti di entrare nella gloria a cui aveva diritto, così la Chiesa avanti di giungere a godere pacifica i trionfi del Cielo ha mestieri di combattere e di vincere su questa terra. Perciò benchè il carattere e lo scopo che l' informano, i precetti che la governano, i mezzi che possiede siano essenzialmente pacifici, tuttavia sino a che sta nel mondo, ella è essenzialmente battagliera, distinta col nome di militante perchè adoperando le armi della pazienza, della mansuetudine, della dolcezza, della verità, e della giustizia, del sacrificio e se fia d' uopo del martirio, combatte e trionfa dell' errore, della menzogna, della rabbia, e della forza. Campioni quindi Iddio Le destina che forniti di spirito retto, dotati di una mente vasta per comprendere, e di un cuore generoso per operare, di animo intrepido per non cedere, a guisa di gran capitani in mezzo ai cimenti strenuamente combattano le battaglie di Dio, e si mostrino atleti poderosi, che coll' esempio delle loro gesta gloriose infondano coraggio ai gregari e diano più sicuro il pegno della vittoria. Ed ecco che parlando io della condotta generale che tiene Iddio pel governo della Chiesa Sua, sono venuto formando i lineamenti del grande Campione della fede di cui stiamo lamentando la perdita.

Procellosi e gravidi di contrasti, erano i tempi in cui Iddio chiamava a vita il Cardinale Deangelis. Una rivoluzione cui da lunga mano preparavano le mene dell' ere-

sia, i rotti costumi di una corte sfrenata, le facili bestemmie degli Enciclopedisti avevano sparso in Europa dei principî quanto pericolosi e gravidi di danni nella sostanza, altrettanto seducenti nell' apparenza, ed atti a farsi strada presso i popoli o corrotti od ingannati dalla loro novità. La ragione umana in questi principî, conosciuti sotto il titolo de' principî dell' ottantanove, millantava di aver fatto le sue più gloriose conquiste, e si protestava di volerli assolutamente diffondere e perpetuare sulla terra, avesse anche dovuto per giungere a quest'intento, distruggere l'umanità al cui beneficio si dicevano trovati. In nome di questi principî si doveva rompere e combattere furibonda la guerra contro tutto ciò che portava il suggello dell' antichità, ma principalmente contro la Chiesa essenzialmente conservatrice, ed immobile nelle sue sentenze perchè proclamate non per impeto di passione sbrigliata, ma per intima ed indefettibile conoscenza della verità e della giustizia. Or quella Provvidenza divina che all'Avversario del bene tante volte per conquiderlo contrappose i mezzi e gl' instrumenti medesimi ch' Egli adoperava per nuocere; per resistere ad uomini, che sorti dall' infime classi sociali, intolleranti di ogni freno, rotti ad ogni delitto, della loro energia, del loro ingegno, delle loro forze avrebbero abusato per iscrollare se avesser potuto i cardini sociali, e la Chiesa come annientare, fra altri campioni (3) validissimi fece sorgere Filippo Deangelis nella nobile Città di Ascoli, da famiglia illustre nella prosapia, ricca nel censo, distinta nella pietà. E Giovinetto ancora, per isvegliatezza d' ingegno, maturità di giudizio, gravità di costumi, ed indole pietosa trasse a sè gli sguardi e formava le compiacenze di coloro che dovevano istruirlo. Un vago ed indistinto presentimento che Iddio lo aveva eletto ad essere come una colonna che alla Chiesa sbattuta da tanta procella doveva servire di sostegno, la grazia

divina che segretamente lavorava nel cuore di lui quelle misteriose virtù che avevano a manifestarsi così splendide; un ingenito trasporto a tutto ciò che si riferiva alla Chiesa, ed ai suoi incontrastabili diritti; la persuasione che quale si consacra al ministero divino ha da essere di pietà di dottrina di zelo a gran dovizia fornito, lo resero sin dalla prima giovinezza distinto per tal forma che il duodecimo Leone scorgeva in lui l'uomo a cui con isperanza di fortunato successo potevano affidarsi le incombenze le più difficili. E perchè la sovrabbondante materia m' incalza mi passo dal mostrarlo allora che a Forlì nata fiera dissenzione di animi, tanto più difficile a vincere in quanto che ambe le parti, mosse dal desiderio di sostenere diritti, che riputavano conformi a maggiore pietà, si rendevano malagevoli a conciliazione, il nostro Filippo angelo vero di pace, seguendo le norme di quella prudenza che Gesù Cristo disse ai suoi apostoli doversi seguire, potè in breve tempo riconciliare gli animi, comporre le discordie, far cessare i cozzanti partiti, e tutti ridurre a ricevere docili le determinazioni che da Roma emanavano. Dove lo spirito di questo campione della fede apparve ragguagliarsi all' altezza delle grandi missioni che gli venivano affidate fu, o Signori, nella memoranda nunziatura della Svizzera (4). Avanti di procedere nel racconto di atti che al nostro Eroe tornano di tanta gloria e rivelano qual fosse l'animo di lui mi piace o Signori far vedere l'insussistenza di una accusa che gl' inimici della Chiesa con tanta frequenza ed asseveranza muovono contro di Lei; che non paga, essi dicono, di attendere a quella spirituale missione che le venne da Gesù Cristo affidata, di essere cioè maestra di moralità e di fede, invade la messe del civile principato volendo costituirsi dominatrice e Signora anche nel campo della politica, da cui e per la Sua Istituzione, e per il suo interesse dovrebbe te-

nersi assolutamente lontana. Ed anche noi o Signori proclamiamo, la Chiesa dover essere straniera alla politica; ma affermiamo che tale veramente Ella è, e si è sempre conservata; e se a taluni potè sembrare l' opposto, ciò avvenne, ed avviene a coloro soltanto che vagheggiano una politica senza Dio, senza moralità, senza giustizia. Qualunque in fatti si faccia a considerare attentamente le opere di entrambi questi poteri, s'accorgerà che non è la Chiesa che usurpa le ragioni del principato politico, ma sibbene questo che s' intromette nei diritti della Chiesa. La Chiesa altro non fa che proclamare solennemente in faccia al mondo le grandi teorie di ciò che Iddio ha detto, dichiarando, in nome di lui ciò che è bene e che è male, e se bandendo essa queste verità, di assoluta ed esclusiva sua competenza, vi ha di quelli che se ne sentono punti e feriti; vuol dire che essi hanno sconfinato dal limite che era loro assegnato. Il volere chiamare in colpa la Chiesa dello strepito, dello scalpore che quelli ne muovono equivarrebbe o Signori a volere attribuire a demerito del pacifico e tranquillo Cittadino l'allarme che è costretto di emettere per atterrire e spaventare i masnadieri che gli fossero entrati in casa. Perchè essa è estranea alla politica, e solo si occupa di moralità pretendendo sia reso a Dio ciò che è di Dio, ed a Cesare ciò che è di Cesare, vive pacificamente con tutti quei governi che ne rispettano i diritti che Iddio le ha dato, e colla sua autorità tutela in egual modo ogni politica forma di civile reggimento. E pacifica era vissuta colla confederazione Elvetica benchè retta a Democrazia, e vi aveva stipolato concordati, e vi manteneva officiali e benevole rappresentanze, quando lo spirito di novità, che da lunga pezza pareva estinto, tornò a divampare risuscitando le passioni, i contrasti, gli orrori che resero memorabili le vicende di que' paesi. Uomini che l'Apostolo S. Giacomo rassomi-

glia a piante infeconde, ed a nubi trasportate quà e là da ogni vento, assumendo a pretesto la riforma delle costituzioni politiche, con arte scaltrita attaccarono la costituzione della Chiesa, e dicendo di porre un argine all'invasione dell'ultramontanismo, si adoperavano a scalzare ogni autorità Sacerdotale, ed il primato che Gesù Cristo nella persona di Pietro accordò a tutti i Romani Pontefici pretendevano distruggere. Ma ben si avvennero in tale cui nè le gherminelle dell'astuzia valevano ad ingannare, nè le minacce di una stampa prezzolata valevano ad atterrire. Filippo Deangelis rappresentante della Santa Sede, Tutore dei diritti di quella e di tutti i legittimi Pastori alzò l'autorevole voce, smascherò le ipocrite insinuazioni di quei tristi, mise al nudo le loro menzogne; fece vedere i pericoli che da quei principî minacciavano all' Ecclesiastica non meno che alla civile società, e conservando sempre squisita la forma della gentilezza, della carità, della diplomatica convenienza, ma saldo, immobile, inflessibile in ciò che era suo dovere e suo diritto, fra il plauso e le più vive dimostrazioni di giubilo dei veri fedeli si adoperò che venissero divelti dalla cattolica pianta il famigerato Fuchs, e quanti per la sua dottrina malignamente parteggiavano; e così mercè la sua costanza, smascherato e condannato l'errore, brillò la verità di più vivida luce. Io vi confesso, o Signori, che non un breve tratto di una non lunga funebre laudazione, ma dovrei scrivere interi volumi se tutto volessi dire ciò che Egli a tutela della verità e conservazione dei diritti della Santa Sede operò mentre fu Nunzio in Isvizzera. Parve che tutti i Cantoni congiurati si fossero assunti il compito di manomettere l' Ecclesiastica Gerarchìa, e la Chiesa e le sue prescrizioni conculcando, far conoscere che non avevano altra legge che l'arbitrio esercitato a danno dei cattolici; ed intanto quei di S. Gallo a lor senno ripudiavano Bolle

e presumevano assettare diocesi; quei dei Grigioni si ostinavano a non riconoscere il destinato Pastore, e pressochè tutti nella conferenza di Baden con discorsi, con articoli, con note, congiuravano ad introdurre un esiziale razionalismo. Erano Lupi che camuffatisi nelle vestimenta di agnelli, col pretesto di vegliare alla integrità dei diritti al potere civile inerenti, le loro perniciose dottrine ampiamente diffondevano. Delle quali dottrine erano come legittima conseguenza i Parrochi quali arbitrariamente espulsi, quali iniquamente multati, altri dalla secolare potestà interdetti ed altri anche gittati nello squallor delle carceri sol perchè ossequenti ai loro Vescovi. Intanto negli asili dell'innocenza e della pace intromessasi la rapacità e la violenza; in nome della libertà, della tolleranza, dell'umanità riducevano al più basso e duro servaggio quanti non avevano la sventura di parteggiare per le loro infami dottrine. In mezzo a questo brulichio di errori, di pretese, di violenze, di tumulti che avrebbero atterrito ogni più gagliardo petto, Filippo Deangelis non si sgomentò; e come presago che si combatteva una guerra, di cui col volger degli anni si sarebbero rinnovati lo scopo, i mezzi, le arti e tutte le infami maniere, volle in se stesso mostrare il modo di resistervi; e traendo profitto da ogni circostanza più lieve, vigile sempre e desto in tener dietro a ciò che si tramava in quelle tenebrose conventicole delle quali come per istinto aveva fiutato la malizia e lo scopo perverso, non risparmiando nè sollecitudine, nè disagio per essere alla conoscenza di quanto avveniva, e renderne avvertito il Pastore Supremo, emettendo pronte note, severe proteste, serie e chiare confutazioni degli errori, fece sì che insieme all'assalto si trovasse pronta la difesa, contemporanea all'errore si manifestasse la verità, appena sorto il male si avvisasse al riparo, e i danni e i guasti avessero non troppo tardo il risarcimento. Per

tal guisa combattendo sempre strenuamente a difesa della cattolica Fede, i Romani Pontefici Leone duodecimo, l'ottavo Pio, ed il sestodecimo Gregorio lo avevano carissimo colla loro stima lo incoraggiavano a nuove pugne ed a nuove vittorie, ed egli circondava il suo nome di un'aureola, alla quale le ingiurie e il disprezzo dei tristi aggiungevano splendore non inferiore a quello che vi facevano raggiare l'ammirazione, la lode, il plauso e la stima di tutti i buoni. I quali fattisi spettatori di quel conflitto salutavano nel Deangelis un campione atto a misurarsi con quell' immenso gigante che era la rivoluzione di tutto il mondo, organizzata ai danni della cattolica Chiesa. Dove però le sublimi qualità di questo magnanimo Atleta venivano meglio apprezzate era, o Signori, nella Rocca Vaticana dalla cui altezza il Vicario di Gesù Cristo libra con lancia di giustizia il merito vero ed i veri servigi; e da chi in quella siedeva rappresentante di Dio venne il Deangelis salutato con nomi onde si onorano nella Chiesa solo i più strenui e generosi combattenti; da quella rocca partì quella voce autorevole che lo sublimava all' altissima dignità della Sacra Porpora, e lo costituiva Pastore di Monte Fiascone (5). La quale mentre si faceva lieta, per il bene che sin dai primi giorni il Pastore novello vi operava, ed allargava il cuore a vaste speranze di sempre più lieto avvenire, rimembra ancor con dolore l'annunzio che le diceva, l'Archidiocesi di Fermo essere sortita all' onore ed al vantaggio di possederlo. Fu questo singolar benefizio della Provvidenza divina in segno di amore alla Chiesa Fermana, che alle nere gramaglie onde è vestita, ai molti sospiri che manda, col suo aspetto mestissimo fa fede del dolore che la preme per la perdita che ha patita. Ed ecco che io entro o Signori in quel vasto campo di opere, di virtù, di fatiche, d'intraprese, di meriti che del nostro Arcivescovo fecero la più illustre, e

la più splendida figura che dopo il sommo Pio nell'Ecclesiastica Gerarchia ci venga rappresentata. Se a me piacesse o Signori, parlare così per le generali e dirvi qual Vescovo, qual Cardinale si fosse l'Emo Deangelis, mi sarebbe ben facile l'addurvi le lodi costanti che alla sua amministrazione vennero dalle romane Congregazioni largite; il grande concetto in che lo aveano i Vescovi tutti del mondo cattolico; l'amore e la stima che gli portava il Pontefice Sommo che lo sollevava ognora a gradi più alti e gli affidava incarichi quanto onorifici altrettanto delicati e difficili; l'interessamento per cui da tutte parti si stava alla vedetta di tutto ciò che riguardava la sua persona e la sua vita a tutti carissima. Eppoi il voto solenne che per la conservazione di vita così preziosa con ammirabile spontaneità e concordia di pareri fecero al Sacro Cuore di Gesù gl' Illustrissimi e Rmi Vescovi Suffraganei, il Rmo Capitolo, i Molto Reverendi Parrochi, ed il Venerabile Seminario; le suppliche e le preghiere non imposte, che da tutta la vasta Archidiocesi s'innalzavano come prima si seppe della Sua infermità , sono tutte prove o Signori che ci dicono che l'Emo Deangelis fu Pastore amato dalla sua greggia, ammirato dagli estranei, lodato da tutti. Nè la forza di questo dire viene punto attenuata per due avvenimenti, che dove mi fosse possibile io vorrei poter cancellare se non dai fasti della vita di lui perchè la fanno risplendere di quella luce che si acquista per le tribolazioni innocentemente e per la giustizia incontrate e magnanimamente patite, ma per non richiamare a vita memorie di cordoglio e di lutto, ed anche per conformarmi al compianto estinto, il quale seguace vero di Gesù Cristo, che il suo sangue interpose come prezzo di perdono ai suoi offensori, interpose anch' Egli i suoi offici, i suoi meriti, i privilegi della sua altissima dignità per il perdono di quelli che lo avevano oltraggiato. Ma dappoichè

se tacessi io, parlerebbe la vostra coscienza, e mi farebbe rimprovero di dissimulare forse per codardia degli atti che all' Estinto tornano di tanta lode, io li dirò (6). Voi intendete che parlo della doppia cattura che nel quarantanove e nel sessanta ebbe a patire; in sostenere le quali se si porse modello di fortezza inconcussa che gli esempi degli Anselmi, dei Tommasi di Cantorberj, e degli stessi Ildebrandi faceva rivivere, imponendo colla modestia, colla equanimità, e colla dolcezza dei suoi modi un sentimento di riverenza ai suoi stessi inimici i quali non gli poterono pigliare addosso cagione di accusa che presentasse le apparenze del verisimile; nei motivi onde vennero consigliate ci palesano che il Deangelis venne gittato nella prigione e tradotto in esilio perchè troppo egregiamente adempiva gli offici del suo Episcopale Ministero. Checchè infatti a togliere od almeno sminuire la brutta impressione di quei fatti andassero spargendo le pubbliche effemeridi con articoli formulati nei covi delle sette sovvertitrici, il motivo reale, indubitato, il solo che traluce dalle trattative che ebbe con le autorità, era o Signori il suo carattere inflessibile che non veniva mai a patti nè a deboli concessioni con principî da cui la sua coscienza di Cardinale e di Vescovo doveva ripugnare; era principalmente l'autorità della sua parola, l' importanza della sua Persona, l' influenza che Egli esercitava nelle popolazioni fedeli, le quali cose o Signori mostrano davvero che Egli nell' esercizio delle Episcopali virtù si faceva sale della terra che la preservava dalla infezione di sovversive dottrine. Ma egli è tempo che noi lo miriamo nell' esercizio del suo Episcopal ministero, e le sue virtù ci si svelino non per induzioni, ma per fatti molti di numero, grandi per importanza, ammirevoli per il successo. Le lotte che aveva durato coi razionalisti della Svizzera, le molteplici astuzie colle quali sapeva che sorprendevano la buona fede

dei semplici, le millanterie che facevano di una pretesa scienza di cui abusavano a scalzare i fondamenti della fede, le accuse che lanciavano contro il Clero di cui affettavano di zelare la vita perfetta; gli avevano per isperienza fatto conoscere che a resistere agl' invadenti errori era mestieri che il Clero fosse nelle Sacre, e Teologiche discipline pienamente versato; che degli studî onde gl' increduli si facevano arma a combattere la fede sapessero il vero concetto, e le astuzie, e i cavilli; che si addestrassero all' esercizio della parola non per se stessa, ma per la scienza, e ribattere l'errore: conosceva altresí che l'innocenza della vita, la pietà del costume, l' integrità del carattere, l'amor sincero di tutto ciò che alla Chiesa si riferisce, dispongono l' ingegno all' acquisto delle conoscenze, e spuntano agli avversari i dardi onde si attentano ferirla. Perciò prima delle sue Episcopali opere fu il provvedere che il Seminario, che tra le riforme operate dal Sacrosanto Concilio di Trento è la più radicale e feconda, accoppiasse per bella guisa la pietà e la scienza, l'onestà del costume e la coltura dell' ingegno, l' istruzione sulla fede, e l'osservanza della morale, l'intelletto spronasse alla ricerca del vero, ed il cuore assodasse nell' amore del bene, e per tal forma si rendesse ciò che deve veramente essere, cioè come una luce che rischiara ed un sale che preserva, un vivajo di persone, che colla esemplare condotta fossero incoraggiamento ai buoni, rimprovero ai tristi, a tutti edificazione, ed esempio. Volle a tal uopo che i chiamati alla sorte del Signore fossero tolti ai pericolosi contatti di quelli che hanno a vivere nel mondo, e senza riguardo a dispendio suo proprio li provvide di maestri interni quanto abili altrettanto edificanti; prescrisse regole la cui osservanza facilitasse il profitto negli studî, la bontà nelle opere, e la civiltà nel tratto; e perchè quant' Egli disponeva con saggezza non si ren-

desse sterile per inosservanza, di frequente amava trovarsi in mezzo ai suoi cooperatori e figli, prendeva conoscenza del loro trattamento, con solennità faceva eseguire gli esami, e con imparzialità compartiva i premî, mostrandosi veramente sollecito di tutto ciò che a quella dell' Ecclesiastiche istituzioni importantissima si riferiva. Intanto che questi germi gittati in fertile terreno tallivano, Egli Padre amoroso scorreva le Città e Castelli della vasta Archidiocesi, prendeva conoscenza di tutti i bisogni, metteva freno a tutti gli abusi, incoraggiava tutte le pie opere, e tanto d'interessamento prendeva alla prosperità ed al benessere dei popoli che a molti non bastava averlo Pastore e Padre, ma lo richiedevano Protettore e sostegno presso il civile Governo, sicuri che più efficace, più attivo, più valido appoggio non avrebbero potuto rinvenire. La conoscenza degli uomini e delle cose che per essa acquistava gli era come stimolo ed aiuto ad adunare e pubblicare un Sinodo che dando sanzione e forza novella a leggi disciplinari cui il tempo e la consuetudine avevano mandato in disuso, e stanziandone delle acconcie e per l'indole de' tempi meglio adatte a mantenere il decoro del culto, la dignità del Sacerdozio, lo splendore di tutto il Chiericato, rimane monumento di zelo, di prudenza, e di carità. Gittati col seminario volto a migliore indirizzo, colla sacra Visita, e colle leggi sinodali i fondamenti di quella disciplina che nel suo Clero Ei voleva risplendesse, si diede a tutt' uomo a promuovere ogni maniera di bene, ed or soave e mite, or severo e forte, sempre Padre e Pastore amoroso incoraggiava i pusillanimi, confortava i deboli, sorreggeva i vacillanti, puniva i colpevoli; a somiglianza di Paolo si faceva tutto a tutti, era mesto coi mesti, lieto coi lieti, afflitto cogli afflitti per tutti guadagnare a Gesù Cristo.

Io so o Signori, che l'invidia e la maldicenza, le quali si

sollevano vieppiù serpentine quanto più trovano difficile immergere il dente velenoso e spargere le immonde lor bave a ferire e macchiare la riputazione di coloro che nella Chiesa di Dio sono collocati più in alto, non cessarono per qualche tempo di sbraitare che l'Emo De-Angelis non possedeva quella virtù onde Giovanni detto l'Elimosiniere, Tommaso da Villanova ed altri divennero celebratissimi; (7) ma so altresì che queste voci sparse a bello studio per trovar modo di diminuire nel popolo quell'aureola che le sue grandi virtù gli formavano, potrebbe essere smentita da un coro di voci assai più numeroso, e veritiero che ci narrerebbe i pecuniari soccorsi che generosamente largiva. E i sacri monti di Pietà d'onde per ben due volte a sue spese redense tutti i pegni che vi si trovavano. Il Seminario che in tempi difficili sovvenne, le Chiese cui diede sussidi a costruire e provvide di suppellettili, le Case Religiose cui somministrò mezzi a ristabilirsi, le famiglie quanto bisognose di soccorso, altrettanto gelose di nascondere al pubblico le miserie che pativano, vi direbbero che questa dote della carità in Lui non mancava. E Voi o Venerabili Parrochi cooperatori del suo ministero ed istrumenti secreti delle sue elargizioni, voi ci dite se non fu presso Lui che trovaste sussidi per la vedova derelitta, per il vecchio cadente, per la fanciulla necessitosa, e le famiglie fameliche. Sì era Egli che alla conferenza di S. Vincenzo di Paoli, alle Opere Pie che sorgono nella vostra Città, apprestava sussidi, e schiudeva nuove maniere di redditi, inteso sempre a sollevar le miserie. Se tanta era la carità che gli scaldava il petto per il soccorso dei corpi, assai maggiore era quella che lo cuoceva per la salute delle anime. Propostosi con S. Paolo di poter dire - *Innocens ego sum a sanguine omnium* - volle poter dire che niente aveva omesso di ciò, che riputava utile ad aggiungere quest'effetto SSmo. Perciò la

predicazione della parola divina; il retto insegnamento del cattolico Catechismo, la pratica decorosa dell'Ecclesiastiche funzioni; le Lettere Pastorali, le ammonizioni secrete, le correzioni pubbliche, tutto Egli pose in opera, affinchè nessuno per sua colpa perisse. Vivendo in tempi in cui la fede è combattuta non meno cogli attacchi violenti della forza e dei soprusi, che colla satira e collo scherno, e più anche colla inettitudine di stupida indifferenza, Egli spiegò a difesa tutti i mezzi, e seguendo l'ammonimento di S. Paolo che ingiungeva a Timoteo di predicar la fede coll'esempio - *Exemplar esto fidelium in fide* - se ne fece a tutti esemplare e modello; e la predicava collo zelarne le pratiche, col riverirne i dettati, col promuoverne i Riti che voleva splendidi, decorosissimi. A questo splendore e decoro si ordinavano le insegne di onore che ei conseguiva per il Metropolitano Capitolo ed altri di Chiese minori; a tal uopo e con pietà edificante compiva le funzioni solenni: e se a Fermo coronava la Vergine invocata sotto il nome di Madonna del Pianto, ed appresso quella sotto il nome d'Immacolata, due altre ebbe Egli la sorte rara di coronare nella diocesi porgendo con questi fatti eccitamento e rincalzo alla Pietà dei fedeli. A sempre più rinvigorire la fede si faceva promotore zelante del culto di S. Giuseppe e del cuore Sacratissimo di Gesù. E poichè l'incredulità ha volto le sue armi più direttamente a scindere la cattolica unità, infermando l'autorità del Sommo Pontefice, Egli coi fatti, con i detti, e colli scritti la manifestava, ed inculcava. E bello era o Signori, il vedere il Cardinale De-Angelis al cospetto del sommo Pio umiliarsi come l'ultimo dei fedeli per mostrare quanta riverenza verso la divina autorità di lui si accogliesse nel suo petto, e bello d'altronde il vedere il Sommo Pio adoperare quanto eragli possibile per sollevarlo a più alte dignità; così

che non vi fosse espressione di affetto, dimostrazione di stima, titolo di onore che non gli volesse conferito. E Lui benchè da Roma lontano alla dignità di Camerlengo di Santa Chiesa innalzava. Lui nella splendidissima adunanza del Concilio Vaticano a tenere la presidenza sopra quei Venerabili Padri costituiva. Lui riguardava come il più saldo sostegno il più impavido ed invitto difensor della fede. Filippo a malgrado dei molti anni trascorsi in mezzo a continue fatiche, in onta a' patimenti valevoli ad atterrare ogni più robusta natura; Filippo quasi il tempo, e le sofferenze non avessero forza a toccarlo, assistito da cooperatori quanto intelligenti altrettanto disinteressati e fedeli, le molteplici e svariate incombenze e l'Amministrazione dell'Archidiocesi vastissima in modi quanto lodati, altrettanto esatti e perfetti compì. E tante prove di amore e di stima ricevute da sì alto loco erano come balsamo soave che il cuore di Lui confortavano, ed aggiungevano come un più valido sprone se non ad emulare, a volere almeno imitare quel Grande che delle sue sofferenze, delle sue opere, della sua pietà ha empito il mondo. Ma dove Egli attingeva il consiglio, la forza, l'energia, la costanza per operare, era o Signori, in quella fonte perenne di virtù che zampilla nel cielo e sgorga e si stende su questa terra facendola rifiorire di vita e di attività dovunque passa. La pietà che il mondo stima la virtù delle femminette, e dei dappoco, la pietà cui il mondo, quando pur sia disposto a lasciarla vivere, vorrebbe rilegarla nelle solitudini e negli asceterî è la virtù utile a tutte cose. Per essa l'anima si solleva a considerazioni più alte che non siano le transitorie e fugaci, e vivendo in una sfera superiore agli oggetti che ci circondano, si rende più pronta a mantenersi nell'esattezza di opere degne di Esseri destinati a nobilitarsi, e come trasumanarsi nelle perfezioni divine.

Questa pietà che nel compianto Arcivescovo splendeva fin dai primi anni, e lo rendeva oggetto come di venerazione a quanti lo avvicinavano, metteva sempre più profonde le radici, quanto più Egli cresceva negli anni, e maggiore sentiva il bisogno dell'assistenza divina. Era la pietà che nella durezza di una prigionia circondata da mille pericoli, e nelle tribolazioni di un esilio sessannale lo confortava, e il cuore gli molceva, e nella testimonianza che gli derivava da una buona coscienza e nella dolce certezza che in quello stato faceva il bene non solo della diocesi ma di tutta la Chiesa, lo manteneva calmo dello spirito, dignitoso e civile nel tratto, fermo ed inconcusso nei propositi, disposto a ripetere che nè la vita nè la morte nè le cose presenti nè le lontane, nè le lusinghe nè le minacce potevano allontanarlo dal suo Dio, e dal compiere i suoi doveri. Era per la Pietà che nella preghiera s'immergeva nella contemplazione delle perfezioni divine, dell'ineffabile bontà del nostro Iddio, e scrutando gli abissi dell'amore che ci ha portato, sentiva nascere in se stesso il desiderio di amarlo, e di farlo amare. Ah! grandemente s'illudono, o Signori, coloro che considerando la vita del Venerabile Defonto, vedendo com'Egli a tutto volesse provvedere, tutto di per se stesso conoscere; e negli atti, e nelle disposizioni di lui dovendo confessare uno spirito di prudenza, e di giustizia, di mansuetudine per le quali sapeva all'uopo cedere, ed all'uopo resistere, stimano che questo avvenisse per non so quali felici disposizioni, e vecchie abitudini di sottile politica. Non è dalla politica o Signori che s'impara a promuovere il bene spirituale dei popoli; una intelligenza è questa che non s'insegna che da Dio, che non si acquista che nella preghiera. Era nelle lunghe ore che passava innanzi al SSm̃o Sacramento, nella meditazione che quivi faceva delle eterne verità, nella considerazione dei suoi pasto-

rali doveri che Egli sentiva dilatarsi lo zelo per la salvezza dei Suoi figli. Qui apprendeva a zelare la perfezione delle Vergini a Dio consacrate, la regolaritá e l'edificazione nei cenobiti, l'istruzione, l'esempio, lo zelo nei Sacerdoti, in tutti il buon costume e la cristiana osservanza. Era nella preghiera che dallo Spirito di Dio gli piovevano nell'anima i lumi che gli additavano i mezzi più adatti a conseguire l'intento, e che lo facevano essere pronto sempre ad adottarli. Nella preghiera Egli esponeva a Dio i suoi desiderî, intercedeva per tutti i bisogni, e Iddio gli faceva sentire nell'anima il conforto che in tutta la vastissima Archidiocesi, in tanto numero di Ecclesiastici e di Sacre Vergini, in tempi nei quali la seduzione si presentava potente per tante lusinghe e minacce, non vi fosse chi il cuore di Lui e quello del Pontefice Sommo per grave errore contristasse. Ah! dovevano vederlo di sommo mattino raccolto per apparecchiarsi alla celebrazione de'divini misteri, effettuarla con quella gravità, assistervi con quella riverenza che solo è ispirata dalla viva fede, coloro che ci parlano della sua destrezza, chè forse mutato avviso direbbero con tutti gli altri che l'Arcivescovo di Fermo per il governo della sua Diocesi s'ispirava ai sentimenti della pietà, e si formava sul modello di tutti i Vescovi, il nostro Signor Gesù Cristo. E ben si parve questo suo senso pietoso allora che i segni precursori della infermità che doveva rapircelo si manifestarono in Lui. Logore le forze fisiche dalle fatiche e dagli anni, indebolita la memoria, divenuta restìa nelle sue funzioni, serena conserva la conoscenza, vivido il cuore per sentire; e comprendendo il suo stato si umilia innanzi a Dio, a Lui offre la sua salute e la sua vita, e non cessa intanto di occuparsi al bene della Sua Diocesi. La notizia di quella infermità colla rapidità dell'elettrico si diffonde nel mondo. E il Pontefice Sommo, il Sacro Col-

legio ne rimangono contristati e dolenti, e bramano frequenti le notizie intorno ad una salute così cara, ad una vita così preziosa. In tutta l' Archidiocesi o meglio in tutta l'Italia si desta un'ansia, un timore, uno sgomento, come di una domestica calamità. In mezzo all'agitarsi comune, calmo rimane e sereno il solo Arcivescovo, il quale, come seguendo la volontà divina con dignità non fastosa si era trovato nel colmo dell'esaltamento, e quando reduce dalle sue prigionie vide le popolazioni intere accorrere festanti per acclamarlo, e ricondurlo trionfalmente nella propria Sede; e quando nella maestà della sua persona resa più veneranda dalla canizie e dai patimenti, siedeva primo fra quel memorando Consesso di Padri che sulla tomba di Pietro proclamarono l'infallibile autorità del suo Successore; così con una umiltà senza avvilimento sopportava i languori di quella infermità che lo andava spegnendo. Dalle mani di quello che lo avea fedelmente seguito, più nelle avverse e penose, che nelle gloriose e prospere vicende della sua vita, riceveva ogni giorno il pane dei forti ,il vino dei gagliardi, l'alimento che produce i martiri, e conserva i giusti, e da quello attingeva la rassegnazione, la costanza, la fede. Conscio che si avvicinava il tempo in cui doveva con giubilo raccogliere i manipoli di quei semi che avea sparso piangendo, accompagnato dalle preghiere, dalle lacrime, dal desiderio di tanti suoi figli accorsi ad edificarsi nella morte che Iddio serba all'uomo giusto, senza alcuno di quei sintomi penosi che rendono più spaventosa la morte, ma a somiglianza di un pellegrino che stanco del lungo viaggio si riposa, passa di questa vita; Iddio ha compito in Lui i disegni che vi avea formato, e lascia a noi tutti l'esempio di una vita veramente Apostolica. Colla morte non cessa il desiderio, l'affetto. Corneto, Monte Fiascone rammentano le sue beneficenze e celebrano splendidi Fune-

rali. Le Cattedrali di S. Severino, Ripatransone, Montalto e Macerata si vestono a gramaglia, ed offrono tributo di affetto con sacrificii e splendide funebri onoranze; e mentre noi stiamo invocando la pace dei giusti, ed il riposo che si gode in seno a Dio per quell'Anima benedetta; in Roma per volontà del Pontefice Sommo si rende pubblica e solenne testimonianza di onore al grande Cittadino del Piceno, al Preside del Concilio Vaticano. La quale insolita dimostrazione di onore ci manifesta che in Roma, dal Pastore Supremo della Chiesa la perdita del Cardinale Deangelis vien considerata non come lutto di una Città, o di una Provincia, ma come un lutto di tutta quanta la Chiesa.

NOTE

(1) Presentatosi lo Scrittore al Sommo Pontefice per riceverne l' Apostolica Benedizione prima di allontanarsi per qualche tempo da Roma venne dal Santo Padre incaricato di portare la sua Ap. Benedizione all' Emo Sig. Cardinale Deangelis; al quale incarico non ebbe la consolazione di soddisfare, essendo intanto seguita la morte dell' Emo.

(2) È noto a tutti, e ne parlarono assai i Periodici, il modo veramente solenne con cui il giorno sette Luglio 1876. venne festeggiato il Giubileo Pontificale dell' Emo. Sua Eccellenza Rma Monsignor Arcivescovo di Ravenna, i Vescovi di Macerata, Ripatransone, Loreto e Montefiascone vi presero parte. I Monsignori Malagola Vescovo di Ascoli, ed Agnelli Vescovo di Troade in quella congiuntura ricevettero per le mani del medesimo Emo la Consacrazione Episcopale. I Rmi Chierici di Camera spedirono il loro Decano Monsignor Pellegrini a presentare congratulazioni, ed un libro di Epigrafi latine in cui con stile aureo si narrano i fatti più gloriosi dell' Emo: altri distinti ed illustri Personaggi da varie parti d' Italia accorsero per dimostrare il loro ossequio, ed accrescere il decoro di quella solennità ed Ecclesiastica esultanza, che gl' indirizzi di molti Vescovi stranieri, e di pressochè tutti quelli d' Italia fecero meritamente considerare come affatto straordinaria. In tale occasione fu a tutti oggetto di dolce e grata meraviglia il vedere la florida robustezza che l' Emo presentava.

(3) L' Emo De-Angelis nacque nel 1792. in Ascoli Piceno Città illustre dello Stato Pontificio. I suoi Genitori furono i Nobili Vincenzo Deangelis e Maria Marchesa Alvitreti distinti per pietà e gentili costumi. Percorse gli anni della sua educazione

con tanta diligenza e profitto negli studii e con tanto sentimento di fede, e di pietà che nel Seminario della sua Patria erasi procacciato l'affetto di tutti i Professori, e principalmente del Vescovo. I Professori e direttori degl' Istituti in cui fu successivamente postolo amavano e ne formavano i più lieti prognostici. Abbracciato lo stato Ecclesiastico si dedicò con fervore agli studii più dicevoli alla Sua condizione, e nell' Accademia dei nobili Ecclesiastici attese con tanto impegno allo studio della Ecclesiastica diplomazia, che i Professori rimanevano meravigliati dell'attitudine che vi aveva, e del profitto che ne riportava.

(4) La Nunziatura della Svizzera fu quella che rivelò al mondo Cattolico e diplomatico quanta fosse l'abilità, e lo zelo del Deangelis. Dire tutto ciò che vi operò non è cosa da esaurirsi in una nota; chi desidera più estese notizie legga le dissertazioni - Storico Apologetiche del Canonico Torricelli - e vi troverà ampia materia di ammirazione e di lode. Noi solo osserviamo che fu nella Svizzera che le Società Secrete, delle quali Monsignor Deangelis erasi mostrato oppositore quanto inflessibile altrettanto solerte, concepirono il proposito di volerlo assolutamente fiaccare; e cominciarono quella persecuzione che non ha avuto termine neppure colla morte.

(5) Carico di palme conseguite confondendo gl' inimici della chiesa, nel mese di Luglio 1839. venne pubblicato Cardinale di S. Romana Chiesa e Vescovo di Montefiascone e Corneto. In quelle Città si era sparsa la fama dei meriti insigni di colui che veniva destinato a Pastore, e lo accolsero colle più vive dimostrazioni di giubilo. Prima cura dell' Emo fu il recare a migliori condizioni il Seminario, accrescendone le rendite, ed aggiungendovi le Cattedre di eloquenza ed Istoria Sacra, e dei Sacri Riti; La Città intera sperimentava le sue beneficenze, ed i vantaggi della sua presenza cotalchè avendolo Vescovo, volle anche averlo Protettore civile presso la S. Sede: e sperimentò un vero rammarico quando lo seppe destinato ad altra Diocesi.

(6) L' Emo Cardinale De-Angelis la notte del giorno 11. Marzo 1849, vide invasa la Sua Residenza arcivescovile da varî

individui che intimatogli l'arresto, e la immediata partenza dalla sua Casa, accordatagli a stento un' ora di tempo per preparare le sue cose, in una vettura di affitto, viaggiando tutta la notte lo tradussero nel Forte di Ancona. Le privazioni, le ingiurie, i pericoli ai quali venne quivi esposto è inutile a dire: il mondo intero maravigliò di quella costanza e fu trepido per una vita così cara, sino a tanto che più per una visibile protezione del Cielo che per opera umana, liberato da quella prigionia, tra le feste, i plausi, il giubilo di tutte le popolazioni per mezzo alle quali doveva passare, e specialmente della sua diocesi (che dal primo Territorio di Monte Santo sino a Fermo sembrò convertirsi in una via trionfale,) fece ritorno alla Sua Sede. Questo fatto che accadde contro le previsioni ed i desideri delle società secrete le quali non avevano mancato di tentarne la morte, le rese vieppiù cupide di togliergli quell'aureola onde colla persecuzione l'avevano incoronato, e perciò misero mano alle calunnie, e lungamente e sino alla nausea andarono ripetendo che l'Emo De-Angelis con animo ferino ha insistito presso Roma perchè venissero puniti e condannati quelli che lo tradussero nel Forte di Ancona, e come se ciò fosse poco, sparsero che impaziente di vendetta ed avido di sangue volle si condannassero a morte, e si accelerasse di un'ora la sentenza che colpiva quei cinque individui che per spirito di parte aveano proditoriamente ucciso l'esemplare Ecclesiastico il Canonico Corsi. Noi per sventare l'una e l'altra accusa non faremo che riprodurre i seguenti autentici documenti. E per la prima ecco come scriveva all'Emo segretario di Stato per vendicarsi di chi lo aveva imprigionato.

Eminentissimo

Ritornato appena a questa mia Sede dalla Sacra Riunione de' Vescovi in Loreto ho appreso esser già al suo termine l'incarto processuale compilato per Sovrana disposizione a danno di quegl'infelici che, compì l'anno da pochi giorni, mi arrestarono e tradussero nel forte di Ancona. Tratto da naturale inclinazione di animo e avendo presente il sacro Ministero di pace che esercito, mi sia permesso interporre supplichevole la mia

debole persona e chiamare in aiuto la valevolissima mediazione a pro loro di V. Emñza presso il più Magnanimo de' Sovrani.

A commuoverne a pietà le paterne sue viscere io non istarò a porgli innanzi la profonda desolazione in cui gemono le Famiglie de'detenuti, l'acerbo dolore che opprime i Congiunti e la prigionia sin ad ora sofferta da que' miseri. Sono queste considerazioni che spontanee si affacciano alla mente e parlano potentemente al cuore. Dirò soltanto che io sono padre e pastore: qual Padre mi appresento con fiducia a perorare la causa de' miei Figli in parte illusi, in parte sedotti, qual pastore mi reco al Trono di clemenza per accattar mercè e generoso perdono a coloro ehe non seppero cosa si facessero. Per qualche tempo vinti al bollore delle ardenti passioni dimenticarono riconoscere in me chi teneramente li amava, ma quelle ora sedate mi è bello sperare che ravveduti ritornino a godere della primiera libertà. E questo dono singolarissimo che imploro fervidamente dal cuor paterno di Sua Santità mi sarà dolce cosa ritenerlo fatto a mio più che a loro beneficio pel contento che a me ne ritorna nel vedere rotti i ceppi a tanti che furono e sono a me cari, e restituita la calma a tante desolate famiglie. Siffatto ardente voto prego l'Emñza Vostra di avvalorare coi suoi offici validissimi presso il S. Padre, e a porre ai suoi santissimi piedi la mia povera persona confortata da viva speranza dell'implorato perdono e dell'Apostolica Benedizione che invoco su di me e su tutto il mio gregge.

Dopo di che protestandomi all'Emñza V. oltremodo obbligato per quanto si degnerà fare a mio favore coi sensi di profondo ossequio. ecc.

Emo e Rmo

Quantunque io abbia ragion di temere di riescire importuno presso l'Emñza V., oso non pertanto incomodarla ancora una volta per pregarla dell'alta sua mediazione a pro di coloro che ebbero parte nel mio arresto e deportazione al forte di Ancona nel tempo del sacrilego Governo repubblicano.

Compie omai l'anno, da che implorai a mezzo dell'Emñza V. la Sovrana Clemenza a favor loro; al che si compiaceva di

rispondermi con venerato Dispaccio datato da Portici del 2 Aprile decorso anno, che dopo inflitta dal Tribunale la corrispondente pena, la Santità di N. S. sarebbesi degnata prendere in benigna considerazione le umili e fervorose mie preghiere. Però è che io dovrei rimanermi in rispettosa attenzione, fomentando nel mio cuore la dolce speranza che al cordiale perdono dell'offeso tenga dietro l' assoluzione da ogni pena mercè la sovrana Munificenza. Ma lascio pensare all'Emñza V. come appena intimate le rispettive condanne agli autori e complici del mio arresto, le loro famiglie siensi abbandonate a profonda desolazione, e come con le lagrime agli occhi abbian fatto a me ricorso dicendo che la preghiera non pur dell' offeso ma del loro Padre e Pastore non ritornerà vuota di effetto. Io le ho assicurate che non lascerei intentato verun mezzo pel poco che valgo, onde sieno pienamente consolate e conoscano vieppiù il mio estesissimo perdono ed oblio intorno all' accaduto. E siccome io sono certo che il mezzo più efficace presso Sua Santitá sia la valevolissima interposizione di V. Emñza, così io la supplico più fervidamente che mai a porre ai SSm̃i piedi di Sua Beatitudine la mia povera persona che non può non dividere co' Figli suoi sian pur rei ed ingrati, il loro dolore, ed avvalorare queste mie nuove vivissime ed umilissime suppliche, onde sortiscano mercè la magnanimità del paterno Suo animo il sospirato intento. Avendo poi potuto conoscere che nella ricordata sentenza si prescrive dal Tribunale di Sacra Consulta. – Ha ordinato, ed ordina che si proceda per l' usurpazione di denaro e d' altri oggetti distratti dal Palazzo Arcivescovile contro chi di ragione – Non intendendo io di far molestare chicchesia per qualsiasi danno recato ai miei averi che ben di cuore rimetto, così aggiungo non meno viva preghiera all' Eminenza vostra perchè Sua Santità voglia aggiungere anche questa nuova grazia di far abbassare gli ordini opportuni perchè non abbia ad essere alcuno molestato in proposito. In si viva fiducia ho l' onore ecc.

E queste lettere scritte come si vede da un cuore avido di vendetta sortirono l' effetto. I Rei furono graziati, e chi aveva rapito non fu molestato.

Per la seconda, che cioè bramasse la condanna a morte degli uccisori del Canonico Corsi e volesse che si affrettasse di un ora la sentenza, noi non faremo altro che ripetere la confutazione che ne fecero i pubblici Fogli, e le solenni smentite che le diedero nei giorni stessi in cui la calunnia venne primamente propalata. – Ecco come rispose l'Armonia stampata in Torino il giorno 18 Aprile 1861.

Non basta ai rivoluzionari di aver tormentato da sette mesi il Cardinale De-Angelis, Arcivescovo di Fermo, e tormentarlo tuttavia colla più iniqua rilegazione; essi lo calunniano ancora pubblicando contro di lui bugiarde storielle per rappresentare come un feroce tiranno il personaggio più dolce, più amabile, più caritatevole, più generoso, che noi abbiamo mai conosciuto. Nel quale sistema esordì l'*Opinione* non appena fu tradotto in Torino l'Eminentissimo Cardinale, ed ora proseguono due altri giornali del conte di Cavour, la *Gazzetta del Popolo* e la *Gazzetta di Torino.*

La *Gazzetta del Popolo* del 12 di Aprile uscì fuori con una storiella già accennata dall'*Opinione* ed è questa. Nel 1855 venne ucciso in Fermo il Canonico Corsi: cinque furono condannati a morte come autori dell'omicidio. Ma chiedendosi al Cardinale De Angelis la sospensione dell'esecuzione, perchè tre de' condannati erano innocenti, il Cardinale rispose che non solo si eseguisse la sentenza, ma si eseguisse un'ora prima del termine stabilito. Il Cardinale De-Angelis è detto perciò *una tigre sitibonda di sangue!*

Or bene in tutta questa storiella non vi ha nulla, proprio nulla di vero. Trovaronsi in Torino due esimii sacerdoti di Fermo, membri di quel Capitolo metropolitano, e delegati dal medesimo per recarsi ad ossequiare il proprio Pastore nel luogo di sua rilegazione, i quali letta così infame calunnia nella *Gazzetta del Popolo*, ne furono afflittissimi, e si affrettarono a recarle tosto la seguente lettera, che esso pubblicò nel suo N° del 17 di Aprile. Eccola:

« *Sig. Gerente Della* Gazzetta del Popolo,

« Nel N° 102 del suo giornale venuto in luce il 12 Aprile corr., ella racconta un aneddoto odiosissimo contro il nostro venerato Arcivescovo, il signor Cardinale De Angelis, rilegato da sette

mesi in Torino. Per amore di verità e di giustizia, noi sottoscritti dobbiamo dichiararle che l'aneddoto non è solo inventato di pianta, ma assurdamente inventato; sia perchè ripugna all'animo soavissimo del nostro Pastore l'eccitare alla ferocia; sia perchè l'E.mo Cardinale De-Angelis non sostenne mai tali cariche, che dovessero dipendere da lui direttamente o indirettamente le esecuzioni o le sospensioni delle sentenze criminali; sia finalmente perchè nel giorno, in cui fu eseguita la sentenza, onde parla il suo giornale, il sig. Cardinale De-Angelis trovavasi in Mogliano, cioè ben lungi da Fermo, fuori anzi della stessa provincia, per oggetto della S. Visita Pastorale, per la quale da oltre un mese era assente da Fermo, nè potea perciò aver luogo il dialogo che ella gli mette in bocca, neppure per telegrafo, che non esisteva.

« Le quali cose, se ella non volesse credere ai sottoscritti, uno dei quali stava in Mogliano dove era il Cardinale, cui seguiva come convisitatore, e l'altro in Fermo ove il Cardinale non era, le creda alle popolazioni di Mogliano e di Fermo, pronte a renderlene autorevolissima testimonianza.

« Alla lealtà sua raccomandiamo la pronta pubblicazione della presente, dichiarandoci, ecc.

« Torino, 15 aprile 1861.

« CLAUDIO Arciprete MARTELLO.

« FRANCESCO Decano GRASSI ».

Che ne dite, o Lettori? Il Cardinale De-Angelis non era a Fermo, e non potea perciò nè impedire, nè sollecitare l'esecuzione della sentenza! Vedete come *mentita est iniquitas sibi*.

E tuttavia dopo testimonianze così autorevoli e smentite così solenni vi sono di quelli che ancora hanno la faccia così tosta da ripetere le stesse accuse. Si vede bene che sono discepoli del Padre della Menzogna.

(7) Di primo proposito abbiamo voluto affrontare l'accusa colla quale si è da molti cercato di oscurare la fama del nostro Emo dicendolo uomo cupido del denaro e scarso e restio nel soccorrere ai bisogni dei poveri. L'abbiamo dico affrontata di

proposito per la certezza che abbiamo di poterla trionfalmente combattere. Noi non vogliamo togliere quel velo che la modestia dell' Emo ed i riguardi che credeva dovere adoperare verso una certa classe d'indigenti, gli facevano porre sopra una moltitudine di elemosine. Possiamo però assicurare che abbiamo avuto sott'occhi dei registri; ed abbiamo inteso colle nostre orecchie dai Parrochi le cui testimonianze basterebbero a far mutare sentenza a quelli che fossero in buona fede. Ma senza toccare a tali cose che sono più occulte e più numerose vogliamo solo far menzione di quelle che sono pubbliche e per le quali il Prefato Emo riscosse pubbliche dimostrazioni di gratitudine. Accenneremo pertanto alle due volte che a sue spese redense tutti i Pegni che si trovavano nel Monte di Pietà. La prima volta nel 1843. erogando più migliaia di Scudi in quel solo atto di beneficenza. La seconda nell'anno 1854. quando con una Pastorale piena di zelo e di cristiana carità facendosi ad eccitare i ricchi al soccorso dei poveri posti in quell'anno in una maggiore distretta di bisogno per la scarsità del ricolto, volle tutti precedere ed eccitare coll' esempio. Fu quell' atto così generoso ed apparve a tutti di tale larghezza che la Magistratura della Città stimò essere suo dovere con pubblica e solenne adunanza rendergliene le più sentite azioni di grazie, encomiare quell' atto di zelo, di pietà, e di segnalata carità cristiana; e stanziò che si fondesse in bronzo il Ritratto dell'Emo, e che con analoga iscrizione si conservasse nell' Aula Municipale perchè dove col volger dei tempi si estinguesse la gratitudine nei cuori, il bronzo e il marmo la rammentassero. Nè solo in quell'anno, nè nella sola città di Fermo si diffuse la sua beneficenza, ma tutti i Paesi della diocesi sperimentarono il benefico influsso della sua carità. Il Seminario al quale sovvenne in tutte le occorrenze, ed in più riprese largì la somma di scudi seimila, e verso il quale coronò la Sua beneficenza lasciandogli in Legato la stupenda Libreria che possedeva.

La Cappella della SSma Immacolata Concezione che a tutte Sue spese ridusse, ed abbellì, e collocatovi il Santo Simulacro, quale delegato dal Sommo Pontefice, lo fregiò di una aurea corona che pure a sue spese aveva acquistato.

Le molte Chiese di Città e di Paesi alle quali sovvenne largamente per costruirle; e quelle moltissime che fornì di Sacre Suppellettili. La conferenza di S. Vincenzo di Paoli si maschile che femminile, tante volte da Lui soccorsa. L' asilo dei vecchi che di frequente a Lui, ed al suo cuore paterno faceva ricorso, e sempre conseguiva sussidì; e per ultimo una moltitudine di poveri, a vari dei quali dava assegni mensili; ad altri pagava il fitto della casa, taluni provvedeva di vesti, e molte altre occorrenze, la cui moltitudine nascosta dalla sua umiltà in vita, si è poi nella sua morte manifestata.

(8) A conferma delle dimostrazioni di stima sempre crescenti che riceveva dal Sommo Pontefice ne accenneremo alcune delle più speciali. Nel 1850. quando le Truppe Francesi ebbero riconquistato Roma, ed il Sommo Pontefice avanti il suo ritorno creava una commissione di tre Cardinali che riordinassero il Governo Pontificio, scompigliato dagli atti della Repubblica di Mazzini il nostro Emo venne a tale officio invitato. Nel 1856 dovendo il sommo Pontefice provvedere di un' Arcivescovo la Sede di Bologna resa vacante per la morte dell' Emo Sig. Cardinale Opizzoni il Santo Padre con lettera autografa quanto onorifica altrettanto grave invitò il nostro Emo a recarvisi.

Dal 1860 sino al termine dell' esilio che sostenne in Torino in ogni anno e più volte il Sommo Pontefice con lettere pubbliche e private gli addimostrava la stima in che lo teneva, e l' affetto che gli portava. Del quale affetto volle dargli novella prova quando nel 1870 lo elesse a primo Presidente del Concilio Vaticano; quel Concilio cioè che attesa la moltitudine degli intervenuti, le difficoltà dei tempi e l' importanza delle cose che vi furono trattate e definite, è uno dei più grandiosi che siansi adunati nella Chiesa Cattolica. Ma per tutte prove basti l' averlo eletto a Camerlengo di Santa Romana Chiesa con tali espressioni di lode che non possiamo a meno di riferire colle sue testuali parole — Nihil vero erat cur nobis gratias ageres dilecte Fili noster quod amplissima S. R. Ecclesiae Camerarii dignitate decorandum esse censuerimus. Gratissimum enim nobis fuit hoc etiam modo palam declarare quanto in pretio te habeamus, qui egregiis animi ingeniique dotibus ac virtutibus prae-

stans, et aspera quaeque calamitosissimis hisce Christianae civilisque Reipublicae temporibus, pro Catholicae Ecclesiae iustitiaeque causa animo excelso, et invicto diu perpessus de eadem Ecclesia de nobis et hac Sancta Sede praeclare es meritus, ac potissimam nostram benevolentiam existimationemque tibi merito atque optimo iure comparasti.

Finalmente ancor dopo morte ha voluto il sommo Pontefice mostrare l' alta stima in che aveva il De-Angelis pronunziando in più occasioni parole atte ad esprimere il cordoglio che sentiva per quella perdita, e volendo che nella Chiesa dei Piceni si celebrassero per Lui Solenni Funerali.

EPIGRAFI

DETTATE DAL P. DE PROSPERIS d. C. d. G.

Sopra la porta della Chiesa.

Adeste . Cives . Hospitesque
Tricesima . ab . Obitu . Luce . Parentalia . Celebrantur
Philippi . De . Angelis . Cardinalis
Vectigalibus . Et . Iuribus . Sanctae . Romanae . Ecclesiae
Tutandis . Conservandis . Praefecti
Archiepiscopi . Et . Principis . Nostri
Cuius . Promerita . Seri . Nepotes . Commemorent

NEL TUMULO

---

dal lato dell' Epistola.

Doctrina . Consilio . Religione
Ipsa . Oris . Vultusque . Maiestate . Ad . Grandia . Natus
Et . Iuveniles . Annos . Longe . Antegressus
Oblatos . In . Ecclesia . Honores . Modestia . Gessit . Singulari
Quinque . Summis . Pontificibus . Egregiam . Posuit . Operam
Non . Vincula . Non . Exilium
Non . Vitae . Discrimina . Formidavit

---

dal lato dell' Altare

EPISCOPALI . AVCTVM . DIGNITATE
FOROLIVIENSES . CIVILIS . PACIS . SEQVESTREM
OMNISQVE . ORDINIS . RESTITVTOREM . ACCEPERVNT
HELVETII . CONTRA . GLISCENTES . ERRORES . PRAESIDIVM
ET . PONTIFICII . IVRIS . VINDICEM . INVICTISSIMVM . ADMIRATI
IN . PATRVM . CARDINALIVM . COLLEGIVM . ANNOS . NATVM . XLVII
VIX . NON . SERIVS . ADLECTVM . PRAEDICARVNT

---

dal lato del Vangelo

FALISCODVNENSES . ET . CORNETANI . BREVI . TEMPORIS . VSVRA
EPISCOPUM . SIBI . DATUM . A . SE . DIVELLI
CONTRA . VOTA . PASSI . SVNT
FIRMANA . HAEC . SEDES . ARCHIEPISCOPI . ET . PRINCIPIS . SVI
EXEMPLIS . INSTITVTIS . PROFVSA . LARGITATE
LONGVM . AMOREM . EXPERTA
BIS . EXVLEM . SQVALLENS . DEFLEVIT
BIS . REDVCEM . LAETA . RECEPIT
QVEM . MORTE . DEMVM . ABSTRACTVM
MEMORIA . COLET . SEMPITERNA

---

di Fronte

QVI . IN . MAGNO . CONCILIO . VATICANO
PII . IX . PONT . MAX . NOMINE . PRAESES . PRIMVS
RELIGIONIS . ET . PIETATIS . AVCTOR . ANTEA . NOBILIS
SAPIENTIAE . MAGISTER . ET . CONSTANTIAE . DOCTOR
A . PATRIBVS . UNIVERSIS . SALVTATUS . EST
CHRISTE . DEVS
TVO . QVOQVE . INVITATVS . NVTV
CAELITVM . COETIBVS . FELIX . BEATVSQVE . INSERATVR

EPIGRAFE

DETTATA DAL P. TONGIORGI d. C. d. G.

Nella Cappella del SS. Sagramento

HEIC . CONDI . IVSSIT
PHILIPPVS . DE . ANGELIS
DOMO . ASCVLO
PRESB . CARD . TIT . LAVRENTIO . AD . LVC.
PRAEF . DECVRIAE . CVRATORVM . VRBIS
ARCHIEPISCOPI . N.
QVEM . OB . INVICTAM . ANIMI . FORTITVDINEM
PRVDENTIAM . RERVM . GERENDARVM
STVDIVM . TVENDAE . RELIGIONIS
VEL . ALIENISSIMI . MIRATI . SVNT
OFFICII . SVI . SERVANTISSIMVS
PRO ECCLESIA . SIBI . CREDITA
ANCONAE . PRIMVM . IN . CARCEREM . RAPTVS
DEIN . AVG . TAVRINOR . QVINQVENNIO . EXSVL
ADVERSA . OMNIA . IMMOBILI . PIETATE . TOLERAVIT
PIVS . INTEGER . AEQVANIMVS
INFENSVS . NEMINI
VIXIT . ANN . LXXXV . M . V . D . XXII
DECESSIT . VIII . ID . IVL . A . MDCCCLXXVII
IN . CVIVS . FVNERE . NEMO . NON . DOLVIT
TANTAE . VIRTVTIS . DESIDERIO

IMPRIMATUR

P. Fr. Vincentius M. Gatti O. P. S. P. A. Magister.